

Harvard-gate? Un breve commento sulla libertà d'espressione nei campus americani

di Alessandra Lazzarini

Title: *Harvard-gate?* A brief comment on free speech on campus

Keywords: Harvard, free speech, institutional neutrality

1. - Le recenti proteste studentesche avvenute nei principali campus americani a seguito dell'attacco perpetrato da Hamas in territorio israeliano il 7 ottobre 2023, che ha causato oltre mille vittime e il rapimento di centinaia di ostaggi, hanno posto Harvard al centro dell'interesse mediatico, politico e giuridico nazionale e internazionale. In particolare, le dichiarazioni e le successive dimissioni della presidente dell'università Claudine Gay hanno sollevato l'annosa questione della libertà d'espressione nei campus e dei limiti delle garanzie del Primo emendamento. Harvard, oltre ad essere un'università americana per antonomasia, ottiene finanziamenti e donazioni annuali di circa cinquanta miliardi di dollari e dichiara costantemente un profondo impegno nella tutela della libertà d'espressione. Nonostante queste premesse, negli ultimi anni l'Harvard University si è sempre classificata fra le ultime posizioni del *College Free Speech Rankings* della fondazione FIRE (Foundation for Individual Rights and Expression), posizionandosi addirittura ultima nella più recente classifica del 2024 con un punteggio di 0/100 e la qualifica di *abysmal speech climate* (S.T. Stevens, 2024 *College Free Speech Rankings: What Is the State of Free Speech on America's College Campuses?*, the FIRE, 2023).

Quando si parla di *free speech* nei campus si può fare riferimento a tre diversi destinatari: i docenti, alla cui generale libertà di parola si somma la più specifica libertà accademica, gli studenti e l'istituzione universitaria, quest'ultima sempre più spinta ad una propria autonoma voce. La posizione ottenuta dall'Harvard University nella classifica FIRE è la conseguenza soprattutto della poca tolleranza dimostrata dagli studenti verso idee diverse dalle proprie e dalla larga accettazione della pratica di *disruptive conduct*, che consiste nell'impedire ad un oratore esterno di parlare o ai colleghi la frequentazione di luoghi del campus durante le proteste, oppure usare la violenza nell'esprimere il proprio dissenso (S.T. Stevens, 2024 *College Free Speech Rankings: What Is the State of Free Speech on America's College Campuses?*, cit.). Si tratta di aspetti messi in risalto dagli eventi degli ultimi mesi e per cui è stata fortemente criticata la linea operativa della presidente Gay, ritenuta dalla stampa e da molti attivisti repubblicani troppo indulgente nei confronti di comportamenti antisemiti (D. Bok, *Why Americans Love to Hate Harvard*, 70(10) *The Chronicle of Higher Education*, 4 gennaio 2024).

2. - Durante l'udienza del Congresso del 5 dicembre la deputata repubblicana Elise Stefanik ha più volte chiesto alle ormai ex presidenti dell'Harvard University e dell'University of Pennsylvania se espressioni come “*Intifada revolution*” e “*From the river to the sea*” violassero le regole di condotta delle rispettive istituzioni. Le presidenti hanno ribadito la necessità di verificare il contesto e soprattutto di stabilire se lo *speech* sia sconfinato in molestie o atti di bullismo sanzionati dalle regole interne. Sia l'Harvard University che l'University of Pennsylvania sono infatti istituzioni private e in quanto tali si sottraggono ai vincoli del Primo emendamento; tuttavia, entrambe hanno deciso autonomamente di salvaguardare la libertà d'espressione nei rispettivi campus (K. Sarabyn, *Free Speech at Private Universities*, 39 *J.L. & Educ.* 145, 145 (2010)).

Nell'*University-Wide Statement on Rights and Responsibilities* di Harvard si legge che le funzioni centrali d'una comunità accademica sono l'apprendimento, l'insegnamento, la ricerca e lo studio. Per questo, diventando membro dell'università, il singolo individuo deve accettare determinati valori come la libertà d'espressione e di ricerca, l'onestà intellettuale, il rispetto per la dignità altrui e l'apertura mentale nel dibattito costruttivo. È però sottolineato che condotte costituenti “*personal harassment of such a character as to amount to grave disrespect for the dignity of others*” e l'occupazione non autorizzata di edifici dell'università tale da impedirne il normale utilizzo devono essere considerate inaccettabili violazioni delle regole dell'istituzione. Queste ultime specificazioni sono meglio circoscritte nell'*Harvard University Non-Discrimination and Anti-Bullying Policy* e nell'*Interim Title IX Sexual and Gender-Based Harassment Policy*. Si tratta di documenti rispettosi di quello che è comunemente definito il *bedrock principle* del Primo emendamento, ossia la *content neutrality*: nelle regole di Harvard non si ritrovano limiti circa il contenuto del discorso, ma lo stesso risulta perseguibile solo se, come affermato dalle presidenti, sconfinava in atti discriminatori, bullismo o molestie (N. Strossen, *Freedom of Speech and Equality: Do We Have to Choose*, 25 *J.L. & Pol'y* 185, 187 (2016)). Nello *Student handbook* dell'Harvard College, per esempio, si legge che “*speech not specifically directed against individuals in a harassing way may be protected by traditional safeguards of free speech, even though the comments may cause considerable discomfort or concern to others in the community*”. Le definizioni di atti discriminatori, bullismo e molestie riferite alle condotte verbali ricalcano quanto affermato dalla Corte Suprema negli anni: ad esempio, si ha *discriminatory harassment* quando il linguaggio è *so severe or pervasive, and objectively offensive* da creare un ambiente ostile pregiudicante l'esperienza educativa della vittima (*Davis v. Monroe Cty. Bd. of Educ.*, 526 U.S. 629, 651 (1999)).

Ciò che emerge dalle regole dell'Harvard University è una corretta applicazione del Primo emendamento e della giurisprudenza della Corte Suprema sul punto: quest'ultima non ha mai attribuito valenza giuridica al termine *hate speech* e non ne ha mai affermato la sottrazione dal Primo emendamento. Frasi ritenute da alcuni particolarmente ostili come “*From the river to the sea free Palestine*” potrebbero risultare comunque protette dal Primo emendamento a meno che non rientrino nelle eccezioni previste dalla Corte. Tali eccezioni rispondono generalmente al così detto *emergency test* e sono casi in cui il discorso, considerato nel suo contesto generale, provoca o minaccia in modo diretto e imminente alcuni danni gravi e specifici: esempi ne sono le *fighting words*, *true threats* e *incitement* (J. Kamatali, “*Hate Speech*” in *America: Is It Really Protected?*, 61 *Washburn L.J.* 163, 176 (2021)).

3. - Analizzando le regole di condotta di Harvard, rimane inspiegata l'enorme discrepanza fra l'impegno scritto dell'università nella tutela della libertà

d'espressione e il punteggio attribuito dalla fondazione FIRE in relazione al *free speech climate*, incongruenza più volte contestata anche durante l'udienza del 5 dicembre. La stessa fondazione FIRE, in realtà, non contesta la regolamentazione interna di Harvard a cui ha attribuito genericamente un segnale giallo/verde (dove il verde è assegnato a istituzioni con regole che non compromettono la libertà d'espressione e il rosso a istituzioni con almeno una *content based policy*). I dati rilevati dalla fondazione FIRE riguardano principalmente la percezione della tutela della libertà d'espressione da parte della comunità universitaria: ad esempio, poco più di un quarto degli studenti di Harvard ha dichiarato di sentirsi a proprio agio nel dissentire pubblicamente dal proprio professore o dai colleghi su un argomento politico controverso; e quasi un terzo degli studenti pensa che l'uso della violenza per fermare un discorso all'interno del campus sia in alcuni casi accettabile (S. Stevens, *Harvard gets worst score ever in FIRE's College Free Speech Rankings*, 2023).

In questo clima estremamente polarizzato sul piano politico si staglia la vicenda legata alla presidente Claudine Gay, attaccata in primis dai suoi stessi studenti e in secondo luogo da politici, donatori e appartenenti al Consiglio d'amministrazione dell'università. Fra gli studiosi del Primo emendamento e della libertà d'espressione nei campus vi è chi sostiene come avvenimenti di questo genere siano estremamente dannosi per il campus oggetto dell'onda mediatica: lo schieramento dell'università attraverso la voce dei suoi leader su argomenti politicamente controversi (come il conflitto israelo-palestinese) comporterebbe infatti un'indiretta repressione della libertà d'espressione di docenti e studenti, non più invogliati a partecipare attivamente in dibattiti in cui l'istituzione ha già preso una posizione (K.E. Whittington, *Political Solidarity Statements Threaten Academic Freedom*, 70 (12) *The Chronicle of Higher Education*, 16 febbraio 2024). La teoria dell'*institutional neutrality* è stata formulata dallo studioso Harry Kalven nel così detto *Kalven Report*, ossia la dichiarazione d'impegno nella tutela della libertà d'espressione dell'University of Chicago del 1967: in quest'ultima si afferma infatti che l'università debba astenersi non per indifferenza, mancanza di coraggio o di sensibilità ma per garantire "*the fullest freedom for its faculty and students as individuals to participate in political action and social protest*".

A inizio febbraio 2024, a seguito dei recenti eventi che hanno visto Harvard protagonista, alcune fra le più importanti associazioni per la difesa della libertà d'espressione (FIRE, Academic Freedom Alliance, Heterodox Academy) hanno firmato una lettera aperta rivolta ai presidenti e agli amministratori delle università statunitensi con cui richiedono a quest'ultimi di adottare una linea di neutralità istituzionale a partire dall'anno accademico 2024/2025 (*An Open Letter to College and University Trustees and Regents: It's Time to Adopt Institutional Neutrality*).

La forte polarizzazione interna ai campus universitari e le pressioni sulla libertà accademica derivanti da entrambi gli schieramenti politici hanno quindi posto nuova luce sull'*institutional neutrality*. Quest'ultima non è più solo vista come un lungo esperimento dell'University of Chicago, ma inizia ad apparire come un interessante filone argomentativo e una valida strada perseguibile nel prossimo futuro: sarà una decisione delle singole università provare a percorrerla.

Alessandra Lazzarini
Università degli Studi di Padova
alessandra.lazzarini99@gmail.com

